



Rassegna Stampa 5 marzo 2025

Il Sole

24 ORE

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Passo indietro di Bruxelles
Veicoli e meno CO₂:
un rinvio di tre anni
di **Francesca Basso**
a pagina 41

Auto, più tempo per ridurre la CO₂ L'obiettivo c'è, ma rinvio di 3 anni

Von der Leyen: vicini alle imprese. Il ministro Urso: Bruxelles ha dato ragione all'Italia

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Domani il commissario Ue ai Trasporti, Apostolos Tzitzikostas, presenterà il Piano d'azione per l'industria dell'auto, ma già ieri si è capito in che direzione si muove la Commissione europea. Inoltre la presidente Ursula von der Leyen si è finalmente espressa sul destino delle multe per il 2025 a carico dei produttori che non hanno rispettato i limiti previsti alle emissioni di CO₂: «Per affrontare in modo equilibrato — ha detto — proporrò un emendamento mirato al regolamento sugli standard di CO₂. Invece della conformità annuale, le aziende avranno tre anni: gli obiettivi rimangono gli stessi, devono rispettarli».

Una decisione che per il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, «dà ragione all'Italia» perché elimina «la tagliola delle multe che avrebbe determinato il collasso del settore». Per l'Acea la proposta annunciata è un primo passo nella giusta direzione, anche se chiede maggiore certezze per il futuro e nel medio-lungo termine più investimenti strutturali.

L'emendamento, ha spiegato von der Leyen, dovrà poi essere «concordato rapidamente» dal Parlamento europeo e dal Consiglio. Ha anche aggiunto che la Commissione si prepara «ad accelerare i lavori sulla revisione del 2035, avendo come principio fondamentale la totale neutralità tecnologica». Questo potrebbe aprire a soluzioni diverse dall'elettrico, l'Italia chiede di aprire ai biocarburanti. Il 2035 è la data a partire dalla

quale non potranno più essere immatricolate nell'Ue auto con il motore a benzina o diesel. Il regolamento però prevede una clausola di revisione nel 2026.

Von der Leyen ha parlato al termine del secondo incontro del Dialogo strategico sul futuro dell'industria dell'auto europea, da cui è emerso che l'obiettivo di passare all'elettrico dopo il 2035 non è cambiato ma c'è la volontà di aiutare l'industria nella decarbonizzazione e nel «portare i veicoli autonomi sulle strade europee più velocemente». Su questi due aspetti, il piano di domani definisce prioritaria la decarbonizzazione delle flotte aziendali, da raggiungere con nuove iniziative legislative che richiederanno alle principali aziende di passare le loro flotte di veicoli ad alternative a zero emissioni entro il 2025-2030. Per la guida autonoma è previsto un meccanismo di finanziamento dedicato, investimenti congiunti pubblici e privati con un budget di 900 milioni di euro nell'ambito di Horizon Europe.

Per quanto riguarda la competitività la Commissione europea intende rafforzare la filiera delle batterie ed «esplorare il supporto diretto per i produttori di batterie dell'Ue» per evitare nuove dipendenze con la Cina. Bruxelles metterà a disposizione 1,8 miliardi di euro nei prossimi due anni per sostenere la produzione di batterie nell'Ue nell'ambito del Fondo per l'innovazione. Inoltre saranno introdotti gradualmente requisiti di contenuto europei per celle e componenti delle batterie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

L'emendamento



La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha anticipato ieri che proporrà un emendamento comunitario mirato a modificare alcune norme del regolamento sulle emissioni di anidride carbonica per le auto

La dilazione temporale



Nell'emendamento von der Leyen vuole far sì che le aziende automobilistiche «abbiano tre anni di tempo invece di uno per adeguarsi agli standard di conformità» per evitare le sanzioni che sarebbero scattate da quest'anno

Cosa prevedono le regole



Con le attuali normative, infatti, scatterebbero sanzioni già dal 2025 ai produttori che supereranno il limite di 94 grammi/km di emissioni per le nuove vendite, stimate in oltre 15 miliardi per quest'anno



Bruxelles

Ursula von der Leyen, 66 anni, è presidente della Commissione Ue al secondo mandato

Occupazione record al 62,8%

Mercato del lavoro

Nonostante i segnali di frenata dell'economia il mercato del lavoro per ora resta in salute. A gennaio, rivela l'Istat, il numero di occupati è salito a 24 milioni 222mila e su base mensile, il tasso di occupazione è cresciuto al 62,8%, il livello più alto dall'inizio delle serie storiche. L'au-

mento dell'occupazione è pari a 145mila unità rispetto al mese precedente e a 513mila unità rispetto a gennaio 2024. Sempre a gennaio, il tasso di disoccupazione scende al 6,3% (-0,1% mensile), quello giovanile al 18,7% (-0,3%).

Pogliotti e Tucci — a pag. 10

Lavoro, a gennaio record di occupati: +145mila

Istat. Il tasso di occupazione sale al 62,8%: aumentano lavoratori stabili, a termine e autonomi. In affanno la fascia d'età tra 35-49 anni. Calano inattivi (-146mila unità) e disoccupati (-9mila)



Effetto demografia: la crescita occupazionale si concentra tra gli over 50. Notizie positive per i giovani

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Nonostante la frenata dell'economia, le tensioni geopolitiche, i rincari dell'energia e l'affanno di ampi settori dell'industria il 2025 si apre con un mercato del lavoro che sforna numeri in controtendenza: a gennaio, sul mese, si contano ben 145mila occupati in più: l'aumento (il più alto da 4 anni) riguarda uomini e donne, dipendenti e autonomi, di tutte le classi d'età ad eccezione dei 35-49enni e porta il numero di occupati sul tetto record di 24 milioni 222mila unità. Nel confronto con dicembre si registrano anche 9mila disoccupati in meno e 146mila inattivi di meno.

La fotografia scattata dall'Istat (dati provvisori gennaio 2025) evidenzia come la crescita rispetto al mese precedente coinvolga i dipendenti permanenti, che salgono a 16,4 milioni, i dipendenti a termine (2,66 milioni) e gli autonomi (5,1 milioni). Il tasso di occupazione schizza così al 62,8% (ma tra gli uomini siamo al 72% e per le donne ci fermiamo al 53,5%), quello di disoccupazione è sceso al 6,3% (-0,1 punti), quello giovanile al 18,7% (-0,3 punti). Il tasso di inattività è calato al 32,9% (-0,4 punti).

L'occupazione aumenta anche rispetto a gennaio 2024 (+513mila occupati), ma in questo caso è sin-

tesi della crescita dei dipendenti permanenti (+702mila) e degli autonomi (+41mila) e del calo dei dipendenti a termine (-230mila). Sull'anno si registrano anche 194mila disoccupati in meno, e -158mila inattivi.

«Numeri importanti - ha commentato la premier, Giorgia Meloni - che confermano la crescita dell'occupazione e il buon andamento del mercato del lavoro. Ma sappiamo che possiamo e dobbiamo fare ancora di più». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro del Lavoro, Marina Calderone: «I dati Istat su occupati e disoccupati di gennaio 2025 confermano il dinamismo del mercato del lavoro anche in un quadro economico complesso e la fiducia nelle politiche del lavoro avviate dal governo Meloni, che hanno tra gli obiettivi primari l'attivazione di chi, fino ad oggi, è stato fermo».

Notizie positive per l'occupazione giovanile, che nella fascia 25-34 anni cresce con un aumento di 0,9 punti percentuali (tornando ai livelli del 2008). Nella stessa fascia diminuisce anche di 1,1 punti il tasso di inattività. In termini assoluti, la crescita di gennaio (+38mila) rappresenta circa la metà dell'intera crescita annuale per questa fascia d'età (+70mila unità da gennaio 2024 a gennaio 2025).

L'occupazione continua a crescere sensibilmente tra gli over 50, con un aumento di 133mila unità in un solo mese e un incremento del tasso di occupazione di 0,7 punti percentuali. Al contrario, la fascia 35-49 anni registra un calo sia in

termini assoluti (-39mila occupati) sia in termini di tasso di occupazione (-0,2 punti percentuali). Su base annua, l'impatto della demografia è evidente: dei 513mila occupati in più, ben 481mila (il 94%) appartengono alla fascia over 50. «Con i numeri depurati dal suo effetto la crescita occupazionale si concentra quasi unicamente negli over 50 - ha evidenziato Francesco Seghezzi, presidente Adapt -. In complesso si tratta di dati positivi su tutti i fronti tranne sulla fascia 35-49 anni. Resta la disparità di crescita uomini-donne (pur in un aumento di entrambi) e il fatto che è una crescita occupazionale trainata dagli over 50 sicuramente connessa anche agli effetti della permanenza nel mercato del lavoro».

A livello internazionale, a gennaio il tasso di disoccupazione nell'area Euro è rimasto stabile al 6,2% rispetto a dicembre e in calo rispetto al 6,5% dell'anno prima (Eurostat). La disoccupazione giovanile è al 14,1% (tra i primi della classe la Germania, al 6,4%, grazie anche al sistema di formazione duale che da noi si sta ora rilanciando).

Per Confcommercio, l'aumento di occupati «è un fatto positivo. Ma

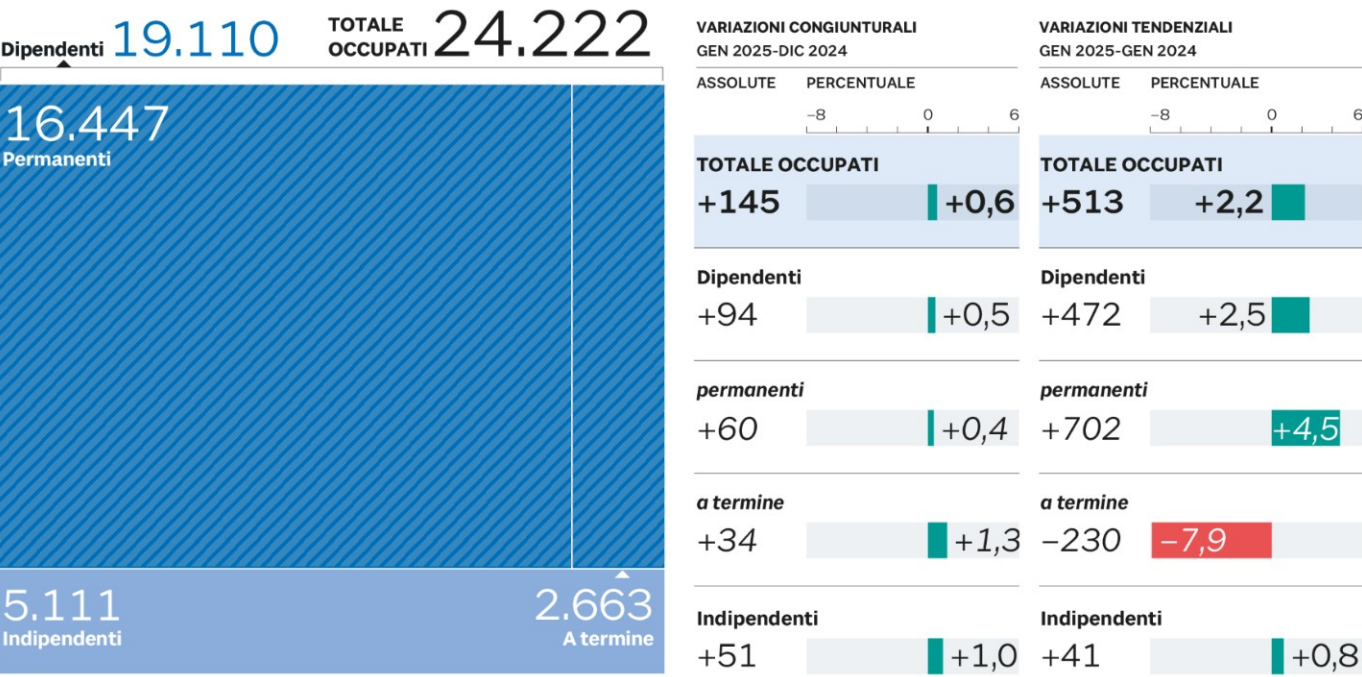


non mancano aspetti da monitorare con attenzione, come le criticità per la fascia 35-49 anni e i miglioramenti, ancora troppo contenuti, dell'occupazione femminile». «Bene la crescita degli occupati - ha commentato Mattia Pirulli (Cisl) -. Attenzione però ai salari, e bisogna rafforzare politiche attive e formazione, mettendo a regime la piattaforma Siisl per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del mercato del lavoro

Occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione. Gennaio 2025, dati destagionalizzati. Valori assoluti in migliaia di unità



CONFINDUSTRIA

Orsini: nucleare
necessario
e sui dazi
l'Europa si svegli

Nicoletta Picchio — a pag. 11

Orsini: «Nucleare necessario I dazi sveglia forte per la Ue»

Competitività. «Occorre fermare le speculazioni sul gas. Alla Bce serve un atto di coraggio con un taglio dei tassi dello 0,5%». Regina: «A maggio verrà presentato un documento sull'energia»

Pichetto: «Siamo a metà del guado per il ritorno al futuro». Urso: «Possibile realizzare nuovo mix energetico»
Nicoletta Picchio

I numeri per valutare l'impatto: «In Italia oggi si consumano 312 Twh con una bolletta complessiva di 33,5 miliardi. Se utilizzassimo questa tecnologia sarebbe di 18 miliardi». È il nucleare la tecnologia alla quale fa riferimento il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, parlando al Centro Enea del Brasimone. Da qui, con la collaborazione tra Enea e Newcleo, sta ripartendo la sfida italiana al reattore di quarta generazione. E ieri, pochi giorni dopo il varo del in Consiglio dei ministri del disegno di legge delega sul nucleare, il presidente Orsini, Aurelio Regina, delegato per l'Energia del presidente di Confindustria, i ministri dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, e dell'Industria e Made in Italy, Adolfo Urso, si sono ritrovati per una visita agli impianti, insieme all'ad di Newcleo, Stefano Buono, al direttore generale di Enea, Giorgio Graditi, e altri vertici del Centro.

«Siamo consapevoli che ci vuole tempo, ma occorre partire. Oggi abbiamo cominciato ad accendere la luce sul nucleare che è la tecnologia del futuro. Dal mio primo giorno in Confindustria mi sono speso per il nucleare, l'energia è un tema di sicurezza nazionale e di competitività. Deve essere una scelta bipartisan, è nell'interesse generale del paese salvaguardare le imprese e quindi il lavoro», ha detto Orsini. Al tavolo, accanto a lui, i ministri Pichetto Fratin e Urso hanno sottolineato l'impegno del governo. «Il nucleare è una scelta necessa-

ria, è una fonte di energia continuativa, a basso costo, prodotta nel nostro continente, consentirà di realizzare un mix energetico. Creeremo le condizioni per realizzarlo il prima possibile», ha detto Urso ringraziando la scienza, la tecnologia e le imprese italiane «che non hanno mai mollato». Per Pichetto Fratin «oggi siamo a metà del guado in una scelta che rappresenta un ritorno al futuro. Abbiamo il dovere come governo - ha detto il ministro - di disegnare il futuro del paese: nel 2023 abbiamo consumato 312 Twh, nei prossimi 15 anni sfioreremo i 700. Mi auguro che la delega possa essere approvata in autunno, il nucleare completerebbe con un 20% il mix energetico».

C'è in gioco la competitività del paese, che si confronta con continenti come Cina, India e Usa, con l'amministrazione Trump che sta andando avanti sui dazi: «L'Europa deve dare una sterzata. Siamo un paese che esporta 626 miliardi di euro, gli Usa valgono 64 miliardi. È un tema importante, è una forte sveglia suonata per la Ue, già da tempo», ha detto Orsini, sottolineando che in Italia la produzione industriale è in calo da 23 mesi e che le percentuali di aumento della integrazione sono un segnale che occorre cambiare rotta.

L'energia è in primo piano, in Italia e in Europa: «Paghiamo l'energia il doppio rispetto agli altri paesi Ue. Occorre fermare le speculazioni finanziarie che ci sono in Europa sul gas e quindi sul TTF: costano al paese 5,5 miliardi che suddivisi vogliono dire 17 euro a mwh per impresa», ha detto Orsini, rilanciando la necessità della neutralità tecnologica e di un prezzo unico dell'energia nella Ue. Tutti gli aspetti della politica energetica sa-

ranno approfonditi nei lavori dello Steering Committee di Confindustria che si è riunito ieri al Centro Enea: «Analizzeremo i temi economici e normativi, lo stato della filiera, le competenze che servono all'industria. A maggio sarà presentato un documento elo Steering Committee - ha detto Regina - diventerà un Osservatorio permanente».

Argomento prioritario, ma occorre agire anche su altri fronti: «Serve un atto di coraggio da parte della Bce, ci dovrebbe essere un taglio almeno dello 0,50 per cento. Gli investimenti sono fermi», ha detto Orsini. E sul piano Ue per la difesa: «È importante, ma credo sia più un tema geopolitico. A noi serve una visione di futuro, preservare le imprese che vanno bene, trovare nuovi mercati. Dobbiamo capire dove vuole andare l'Europa, non possiamo pensare che per un annuncio si sposti l'economia», ha detto il presidente di Confindustria. «La Ue deve comportarsi come uno Stato unico, l'Europa dei vaccini, sburocratizzarsi, realizzare il mercato dei capitali, e avere neutralità tecnologica. Il punto non è il rinvio delle sanzioni per l'auto: non si cambiano le tecnologie per norma. La Ue - ha concluso Orsini - deve spingere sui temi vicini all'industria. Non c'è più tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il confronto.

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini (primo a sinistra) con (a fianco) il ministro del Made in Italy Adolfo Urso

IN PUGLIA

Aeroporti, nei primi due mesi del 2025 +16% passeggeri

● Nei primi due mesi del 2025 il totale passeggeri in arrivo e partenza negli aeroporti di Bari, Brindisi e Foggia è stato di 1.201.502 con un incremento del 16%, di questi 411.784 (+28,4%) sono stati i passeggeri di linea internazionale. Lo comunica aeroporti di Puglia che rileva anche che a febbraio il totale passeggeri nei tre scali pugliesi è stato di 607.443, con un incremento del 18,6% rispetto allo stesso mese del 2024 quando il totale era stato di 512.170 passeggeri.

Nel dettaglio, i passeggeri in arrivo e partenza nell'aeroporto Karol Wojtyła di Bari a febbraio sono stati 424.364, pari al 21,5% in più rispetto ai 349.217 dello stesso mese del 2024. Il traffico di linea nazionale ha registrato un incremento dell'9,8%, mentre la linea internazionale con 188.344 passeggeri ha determinato una crescita del 39,2% rispetto ai 135.339 passeggeri dello scorso anno. Questo ha determinato una crescita nei primi due mesi del 18,3% per il totale traffico passeggeri che si è attestato a 843.955 unità rispetto alle 713.654 dei primi due mesi dello scorso anno. «Numeri importanti» - sottolinea Adp - per l'aeroporto Gino Lisa di Foggia, dove nei primi due mesi del 2025 i passeggeri sono stati 12.824, il 170% in più rispetto ai primi due mesi del 2024 quando i passeggeri erano stati 4.761. Nel solo mese di febbraio i passeggeri in arrivo e partenza da Foggia sono stati 6.328 contro i 2.206 del febbraio 2024, con un incremento del 187%. Per l'Aeroporto del Salento di Brindisi, il mese di febbraio si è chiuso con un +10% (176.751 passeggeri rispetto ai 160.747 di febbraio 2024). Ciò ha fatto sì che nei primi due mesi del 2025 il traffico sia passato dai 317.563 passeggeri del 2024 ai 344.723 del primo bimestre di quest'anno con un incremento dell'8,6%. Stessa percentuale di crescita è stata registrata per i passeggeri di linea internazionale che sono stati 40.226 a fronte dei 37.039 dello stesso periodo dello scorso anno.

«A circa due anni dalla presentazione del Piano Strategico - ha dichiarato il presidente di Aeroporti di Puglia, Antonio Maria Vasile - i parametri di crescita stimati, pur in una congiuntura geopolitica complessa, sono in linea con quanto previsto».



Antonio Maria Vasile



Risorse umane con l'IA in azienda cambia tutto

Le novità anche nel fisco

DERINALDIS, DURANTE E SERVIZIO IN 9>>

INNOVAZIONE

LA SFIDA DELLE IMPRESE

IL REPORT DI «STRADA»

Gran parte delle aziende utilizza ancora sistemi di calcolo manuale per processare 500-1000 informazioni su ogni dipendente

Risorse umane, arriva l'intelligenza artificiale

Formazione, dati e buste paga: così cambierà la gestione digitale

● Gran parte delle piccole e medie aziende italiane si affidano ancora a sistemi obsoleti e a processi manuali nel settore risorse umane e payroll (buste paga). Spesso, informazioni fondamentali sono custodite dai singoli individui, esponendo i processi aziendali a diversi rischi, e sono elaborate attraverso sistemi degli anni '90 e fogli di calcolo manuali che gestiscono i dati sensibili dei dipendenti. A tracciare un quadro di quanto l'intelligenza artificiale stia ancora stentando ad entrare nella cultura d'impresa è il «Company payroll complexity report 2024» condotto dalla multinazionale Strada: il 51% degli intervistati ha dichiarato di utilizzare ancora fogli di calcolo per gestire i processi di payroll e il 19% utilizza metodi manuali o cartacei.

Poiché solo il 37% dei manager aziendali si fida dei dati e delle analisi fornite dal personale addetto, diventa fondamentale aggiornare i sistemi hr e payroll per migliorare l'accuratezza delle operazioni e snellire i processi: si consideri che il numero dei dati varia da 500 a 1.000 per ciascun dipendente. E per il 2025 si stima che vi sarà un progressivo ritiro dei programmi informatici installati e gestiti direttamente dai pc in azienda, anche tramite piattaforme cloud. Di qui l'indicazione di quattro aree chiave che, secondo Strada, tracceranno il futuro del settore risorse umane.

La prima è, appunto, l'intelligenza artificiale: grazie alla centralizzazione dei dati, i manager aziendali potranno beneficiare dell'automatizzazione dei processi come l'inserimento dei dati, i calcoli delle retribuzioni e la con-



formità fiscale, integrandoli tra loro. Il 95% degli intervistati, nel rapporto, riconosce il valore dell'intelligenza artificiale in termini di ottimizzazione del tempo a favore dell'innovazione, nel miglioramento del sistema di reporting, nella riduzione degli errori e nell'analisi predittiva. Tuttavia, molte aziende esitano ancora a implementare soluzioni di questo tipo.

La seconda strada offerta sempre dall'intelligenza artificiale riguarda il reclutamento e la formazione del personale: gli analytics guidati dall'AI, secondo lo studio, svolgeranno infatti un ruolo fondamentale nell'identificare le competenze mancanti e le esigenze formative, supportando così la produttività dei dipendenti e i risultati azienda. La terza strada legata all'AI è quella dello sviluppo delle competenze nel settore risorse umane e payroll. Mentre l'automazione promette vantaggi in termini di efficienza e precisione, è opinione condivisa che l'elemento umano debba rimanere centrale nella gestione aziendale e pertanto gli investimenti in piattaforme di apprendimento e sviluppo diventano cruciali ai fini dell'innovazione dei processi.

Infine, la quarta strada: quella della trasparenza ed equità retributiva. Le legislazioni di tutto il mondo, come la direttiva europea sulla trasparenza retributiva e l'obbligo di comunicare il divario retributivo di genere, rafforzeranno ulteriormente la necessità di rispettare le norme e di garantire l'attendibilità dei dati. I professionisti delle Risorse umane e del payroll svolgeranno, dunque, un ruolo fondamentale nell'implementazione dei cambiamenti normativi e nell'assicurare la conformità dei processi adottati.

In conclusione, il 2025 viene visto dagli analisti come un anno di profonda trasformazione per le aziende, dove diventa cruciale la sinergia tra la valorizzazione dei talenti e l'integrazione di soluzioni tecnologiche. Una sfida che le imprese - secondo Strada - potranno affrontare solo, appunto, organizzando i dati, integrando l'intelligenza artificiale e l'automazione, qualificando i dipendenti e adattandosi alle nuove sfide di conformità normativa. *[red.p.p.]*



 ALL'INTERNO


L'appello di Fontana «Risposte concrete per le aziende in crisi»

«È il tempo delle soluzioni concrete. Perché i comparti produttivi in difficoltà non possono aspettare». Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia, riconosce che la situazione è delicata. E chiede un intervento da parte di Stato e Regione.

a pagina 2 **Fatiguso**

Fontana: «La Puglia è a rischio caos, aiuti alle aziende per battere la crisi»

Il presidente di Confindustria chiede interventi concreti dopo l'incontro Emiliano-sindacati

BARI «È il tempo delle soluzioni. Perché i comparti produttivi in difficoltà (siderurgia, aerospazio, chimica e automotive, ndr) non possono aspettare. Ci sono dinamiche internazionali e, a livello locale, dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti in nostro possesso. Questo vale soprattutto per i lavoratori che rischiano di non avere un futuro». Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia, riconosce che la situazione è delicata. Il contesto mondiale porta nuovi scossoni (vale per i dazi di Donald Trump come per l'infinita guerra in Ucraina) e le turbolenze si avvertono anche sui territori. In alcuni comparti, come l'automotive, si naviga a vista con la spada di Damocle dello stop della produzione di motori endotermici dal 2035. Stesso discorso per l'acciaio che vede nell'ex Ilva un gigante dai piedi d'argilla; una realtà che

macina debiti e trascura la sicurezza degli impianti (dimenticando anche l'aspetto ambientale).

Presidente Fontana, il governatore Michele Emiliano convoca i sindacati per portarli a Roma in occasione dell'incontro (chiesto dallo stesso governatore) con il ministro Adolfo Urso. È una situazione di caos?

«Non so cosa effettivamente si voglia fare, ma ritengo che la Regione abbia una realtà, quella della task force dell'occupazione, che ha lavorato senza mai risparmiarsi. L'attività di Leo Caroli, responsabile dell'unità tecnica, ha predisposto numerosi interventi di politiche attive del lavoro e anche di quelle passive come gli ammortizzatori sociali in deroga. Sono strumenti che danno un respiro».

A proposito di cassa integrazione. C'è chi dice che le imprese abbiano imparato

bene la lezione e si rivolgano alla task force anche quando non necessario. Perché una soluzione arriva sempre.

«Ritengo che gli imprenditori pugliesi abbiano dimostrato di saper superare momenti difficili, ma posso assicurare che, per chi ha l'onere di gestione di una realtà produttiva, l'opzione principale è sostenere politiche attive di reinserimento».

Certo, ma i sindacati affermano che sono state concesse 17 milioni di ore di cassa integrazione: è il dato più alto d'Italia.

«Non c'è da allarmarsi vi-



sto che le crisi aziendali alla fine si scaricano soprattutto sui lavoratori. Senza ammortizzatori sociali si creerebbe allarme e situazioni di disperazione: parliamo di persone, di famiglie e di gente che deve avere garanzia».

Solamente questi quattro settori in crisi contano 20 mila dipendenti diretti a rischio. Cosa fare?

«Siamo alle prese con una grande turbolenza mondiale e il futuro dell'auto non può essere deciso in Puglia o in Italia. Occorre una politica industriale europea che sappia programmare e gestire la transizione con formazione e ricollocazione delle forze lavoro. Allo stesso tempo mi chiedo se la nostra nazione debba abdicare sull'acciaio: è possibile? Credo che si debba fare il possibile per generare siderurgia green difendendo l'ambiente anche a scapito della competitività economica».

Quella che Trump vuole depotenziare con l'introduzione di dazi. Notizia che per la Puglia non è certo incoraggiante.

«Sì, perché è a rischio il 10 per cento dell'export complessivo. È quello che viene realizzato con gli Stati Uniti, dall'agroalimentare al salotto fino alle cosiddette triangolazioni che interessano anche i prodotti farmaceutici. Siamo in una tempesta perfetta proprio dopo il periodo pandemico e il conflitto Russia-Ucraina».

Come risponderebbe ai dazi?

«In un'economia globalizzata i dazi non hanno senso. L'unica imposizione ipotizzabile sarebbe introdurre dazi ambientali e sociali. Se si produce a discapito della salute è giusto scoraggiare tali pratiche come anche penalizzare chi non rispetta i diritti dei lavoratori».

La Puglia delle crisi come sta messa?

«Alcuni settori sono schiavi di una mancata programmazione. Penso, quindi, che ognuno debba fare la propria parte e anche a livello locale devono essere presentate opzioni per contrastare le difficoltà».

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sergio
Fontana

Molti
comparti
in difficoltà
È tempo
di soluzioni

Le imprese
hanno
dimostrato
di saper
superare
momenti
difficili

C'è grande
turbolenza
mondiale
e il futuro
dell'auto
non può
essere qui

La situazione

Le preoccupazioni per le vertenze



Ex Ilva, Versalis, Leonardo e l'automotive: in Puglia rischio caos per le crisi industriali. L'altro ieri il governatore Michele Emiliano ha incontrato i sindacati

La spaccatura e il vertice



La proposta di incontro con il governatore è stata accolta favorevolmente dalla Cgil ma no da Cisl e Uil che hanno parlato di passerelle sindacale. Oggi Emiliano incontrerà il ministro Urso



Nuova intesa sull'acciaieria



Accordo per la proroga della cassa integrazione straordinaria per 12 mesi per i lavoratori di Acciaierie d'Italia (foto) in amministrazione straordinaria (ex Ilva). Interessati oltre tremila lavoratori

In ballo 30 mila posti di lavoro



Secondo la Cgil, a livello regionale sarebbero oltre 40 le vertenze sindacali significative per circa 30 mila lavoratori. Situazione grave in agricoltura per la mancanza d'acqua a causa della siccità

La protesta
Nella foto
in basso
una protesta
degli operai
davanti
allo
stabilimento
Bosch di Bari



Transizione energetica, in Italia filiera da 32 miliardi

Manifattura

Surplus commerciale da 1,9 miliardi per le aziende dei componenti di rete

L'analisi di Althesys presentata a Key, la fiera dell'energia di Rimini

Sara Deganello

La filiera italiana delle aziende specializzate che operano nel campo della transizione energetica ha un valore della produzione pari a 32 miliardi di euro, l'1,5% del Pil, con 8,7 miliardi di valore aggiunto e 86mila dipendenti (dati 2023). Nel quinquennio 2019-2023 il segmento ha registrato un fatturato in crescita del 70%, investimenti aumentati del 50%, occupati saliti del 16%. Una dinamicità confermata anche dal fatto che dal 2018 sono nate 49 nuove aziende specializzate, con un impatto positivo di 2,7 miliardi di euro di fatturato aggiuntivo.

La fotografia emerge dallo studio "Decarbonizzazione e competitività, dalle politiche europee all'industria

Marangoni: «Il nostro Paese forte in alcuni settori. Da qui serve partire per una strategia industriale»

italiana. Strategie per una transizione energetica sostenibile e volta alla crescita della società di consulenza e ricerca Althesys, la cui presentazione oggi apre il Key Energy Summit, ormai consueto appuntamento che prova a tracciare lo stato dello sviluppo delle rinnovabili in Italia. E che non a caso cade sempre nel primo giorno di Key, la fiera della transizione energetica a Rimini dal 5 al 7 marzo.

«Un'Italia completamente dipendente dall'estero per quanto riguarda le tecnologie della transizione energetica è una mezza verità», riflette Alessandro Marangoni, ceo di Althesys: «Certo il nostro Paese è indubbiamente debole nelle tecnologie di base legate al solare, ai sistemi di accumulo elettrochimico, come il resto d'Euro-

pa, e in parte all'eolico: tutti settori in cui sconta una bilancia commerciale negativa. La sua presenza è tuttavia significativa in alcune catene del valore come quella delle componenti elettriche e delle infrastrutture di rete, delle torri dell'eolico, della nicchia dei produttori di elettrolizzatori per l'idrogeno. Sono questi i settori da cui partire per sfruttare appieno le opportunità della transizione energetica e su cui costruire una strategia industriale che permetta all'Italia di competere sui mercati internazionali».

Nello specifico, secondo lo studio, e considerando sempre il 2023, l'Italia registra un deficit commerciale di 1,9 miliardi per le forniture fotovoltaiche, un settore in cui si contano sul territorio 79 aziende con specializzazione alta o esclusiva, e valore della produzione media di 43,6 milioni: emergono i produttori di inverter, quadri e altra componentistica elettrica mentre manca chi realizza strutture di supporto, tracker e moduli. Nel settore degli accumuli, il disavanzo commerciale arriva a 3 miliardi in un comparto che vede 34 aziende specializzate con valore medio della produzione di 99 milioni. L'eolico, caratterizzato in Italia dalla presenza di gruppi internazionali per fattori logistici, vede infine un saldo estero positivo per quel che riguarda la costruzione delle torri, ma negativo per l'intero segmento, con 20 milioni di disavanzo; qui le aziende contabilizzate dall'analisi di Althesys sono 32, con un valore medio

Per infrastrutture.

Il comparto che presidia reti e componenti elettriche è quello con il maggior numero di aziende

LA FIERA

Key a Rimini

Dal 5 al 7 marzo alla Fiera di Rimini è in programma Key: The Energy Transition Expo, l'evento di Italian Exhibition Group sulla transizione energetica. La nuova edizione, la terza dopo lo spin off da Ecomondo, sarà la più grande mai realizzata, con oltre 1.000 espositori (in crescita di oltre il 20% rispetto al 2024), di cui più del 30% internazionali. I 20 padiglioni (4 in più rispetto al 2024), su 90.000 mq di superficie, ospitano sette aree tematiche dedicate a fotovoltaico, eolico, idrogeno, efficienza energetica, energy storage, e-mobility e sustainable city.

della produzione di 98,8 milioni. Dall'altra parte il settore che presidia reti e componenti elettriche «è il comparto con il maggiore numero di aziende rispetto all'intera filiera delle tecnologie verdi e il più rilevante per fatturato», si legge nello studio: 468 aziende, di cui 340 con specializzazione alta o esclusiva, alcune con posizioni di rilievo internazionale e ricavi nell'ordine dei miliardi di euro. In particolare nel segmento della componentistica per le reti la bilancia commerciale italiana è positiva per 1,9 miliardi e le 187 aziende specializzate hanno un valore medio della produzione di 85,1 milioni e un Roe del 17%.

In generale per reti e accumuli per il sistema elettrico lo studio di Althesys stima un mercato potenziale molto grande, con investimenti previsti dal Pniec per 42 miliardi. Sono addirittura 130 quelli per l'efficientamento energetico, mentre la stima arriva a 30 miliardi per lo sviluppo delle rinnovabili e solo a 2 miliardi per l'idrogeno verde.

In cui contesto in cui appare chiaro come per mantenere alta la vivacità della manifattura legata alla transizione servano investimenti strutturati e strategie di crescita dimensionale, da dove partire per valorizzare questi settori? «Rafforzando sostegni come Industria 5.0, rivedendo strumenti come il carbon border adjustment mechanism, spingendo il "buy European". Soprattutto, investendo in competenze e formazione», risponde Marangoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

